



L' EROE SVEZZESE

O S S I A

LA VENDETTA DELUSA

RAPPRESENTAZIONE EROICA

DEL DOTTOR

LUIGI ROVERELLI

DELLA CITTÀ DI FAENZA

Socio della Reale Accademia Fiorentina; Arcade, Forte, Catenate, ec.

Recitata per la prima volta in Venezia nel Nobile Teatro di S. Angelo dalla celebre Compagnia Pellandi ai 14 di Novembre 1792; replicata per varie sere, richiesti dopo terminata gli Attori ed il Poeta.

VENEZIA, 1793.

PER PIETRO ZER[illegible]

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

FRANCESCO BARISAN

DI

GIO: BATTISTA

L' AUTORE.

Non van desir d' immeritati allori,
Non fallace pensier d' ingegno e d' arte
M' illude il cuor, e alla ragion fa guerra:
Merti non serbo onde emular presuma
Chi agl' Itali coturni accrebbe il vanto:
Ma inerte vita a' miei simili ignota
Condur non so. Debole frutto rende

Il mio sudor; ma il sol tentare un varco
Oltre l'obblio sempre è lodevol cosa
Questo che apparve in sull'Adriache scene
Del pubblico favor all'ombra amica,
Ora ardisco produrre, e a Te che nudri
Sensibil cuor, alma ospital, verace
E candida amistà, che serbi in petto
Maschia virtù che i nomi incide in seno
D'eternità, che di vestir non sdegni
Con plauso universal, per tuo diletto
Socco e coturno, a Te che apprezzo ed amo
Per mio dover, per amistà, per merti,
D'incolta cetra rozzo frutto, or sacro
Pubblico omaggio e monumento eterno
Di grato cuor e d'infrangibil fede.
E a chi affidar il mio lavor potrei
Più che all'amico? E' scarso il don, lo veggio,
Ma bastante al tuo cuor. Se lo proteggi
S'è d'amistà sotto gli auspicj accolto
Il tempo sfido, ed il censor mordace
Gonfio di compri applausi io guardo e sprezzo;
Che sol dai saggi, e sol da Te desio
Se non lode ottener almen perdono.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *L'Eroe Svezzese, ossia la Vendetta Delusa del Dottor Luigi Roverelli della Città di Faenza*: MS., non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a *Pietro Zerletti*, Stampator di *Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 23 Aprile 1793.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*
(*Pietro Zen Rif.*
(*Francesco Pesaro Cav. Pr. Rif.*

Registrata in Libro a Carte 418 al N. 9.

Marcantonio Sanfermo Segr.

3 Maggio 1793
Registrato a Carte 177 nel Libro esistente al Magistrato degl'Illustr. ed Eccellentis. Signori Esecutori contro la Bestemmia.
Giannantonio Maria Cossali Nod.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico, nel mezzo del quale superbo prospetto con gran porta praticabile.

Emilia con guardie.

Em. Oh voi che scudo ai mali miei formate,
(*alle guardie*)
Il sol che m' abbia in tanti affanni e tanti,
Avanzi di un poter rapito, estinto
Di cui serbai l'ombra cadente e il nome,
Correte arditi a sostener del figlio
I dritti offesi, e difendete il sangue
De' vostri Regi ed una madre oppressa:
(*il condottiere s' inchina e partono*)

SCENA II.

Emilia, poi Arvida.

Em. Di avversa sorte ai replicati colpi
Resistere saprò. Vieni, e rimira,
(*vedendo Arvida*)

Servo fedele, il lagrimevol stato,
A cui si von servi una madre e un figlio:
Arv. Quanta ragion a protestar ti guida
L'ingratitudin rea! Del tuo consorte,
Del nostro Re, del buon Enrico è chiusa
L'esangue spoglia in fredda tomba appena,
Che i merti tuoi d'ingiusto obblio ricopre
Stokolm ingrata, e quei soltanto innalza
Di Valdemar che per sovran si elegge.
Em. Poco è tradirmi, è poco ancor lo scettro
A mio figlio rapir, che in fin si giunge
Ad oltraggiarmi, e a coronar la fronte
D'un terribil rival del sangue mio:
Guari non ha che io stessa, oh cielo! io stessa
Ebbi a soffrir scherni, ripulse ed onte.
Nel mio furor corsi al Senato augusto
Onde ottener ragion. La mia presenza
Eccita intorno un mormoroso suono:
Tremano i Grandi e il Cancelliere sorge;
Indi si avanza, e „ Principessa „ dice,
„ I dritti tuoi di reclamare ardisci
„ Alla corona invan: se Adolfo aspira
„ A sostener del genitor le veci,
„ Egli apprenda a regnar: da te non mai „.
Arv. Oh folle ardir! Oh troppo amari accenti!
Em. Piena di duol, cieca di rabbia, oh dio!
Tutto il velen di sì crudele oltraggio
Do-

Dovetti trangugiar. Il figlio allora
Abbandonai de' Senatori al braccio,
Che al regio sangue hanno a formar difesa;
Son noti ad essi i più sicuri tratti
Del mio cuor generoso, e se per sorte
Inflessibili son, se arman la destra
Sopra di me per rimirarmi oppressa;
Vedran che possa una tradita moglie,
Una madre irritata, una Regina.

Arv. E creder puoi che i Senator vorranno
Tuoi dritti sostener?

Em. Sperarlo ardisco;

Ar. La scielta lor sembra decisa.

Em. E' incerta;

Arv. Pur Valdemar è Re;

Em. Ma Re soltanto
Per voto popolar, non per diritto.
Mio figlio sol serba ragione al trono;

Arv. Essi seguir le leggi loro, e sai
Ch' arbitri son di nominare al soglio —
Chi più lor piace.

Em. Oh troppo reo costume!
Ah deggio, allor che il mio consorte io perdo,
Al figlio, a me veder rapito il soglio?

Arv. Al tuo rival troppo fortuna arride;
E poi.... perdona: il figlio tuo non serba
Tutto quel zel che il caso suo richiede.

Em. Materno amor ai sguardi miei non cela
Il giusto, il ver. Lo sconsigliato, ad onta
De' mali suoi, tutto il valor non pregia
Del sovrano poter. Il di lui cuore,
Schiavo d'amor, a possedere aspira
Solo quel ben che a ogn'altro ben lo toglie.
Forma Adelaide, al fianco mio cresciuta,
Nudrita all'ombra del mio trono augusto,
L'oggetto sol che il di lui spirto alletta.
Egli finor, o sia timore o orgoglio,
Del di lui cuor ad essa i sensi ascose:
Ma ben io sò che, al suo dover nemica,
Per Valdemar arde d'amor l'indegna.
Poichè scoprir vuo' del suo cuor gli arcani
M'è d'uopo simular: del figlio ad essa
Paleserò l'amor.

Arv. E che pretendi,
Se a Valdemar...?

Em. Molto a sperar mi resta.
L'oscuro arcan che i suoi natali asconde
Farà che l'empia o a cancellar s'induca
Valdemar dal suo cuor e a porvi Adolfo,
Od aprirà, se si mantien costante,
Più vasto campo alle vendette mie.

Arv. Ma di cercar d'amante cuor l'impero
Tempo non è quando si perde un trono.

Em. Lo veggio io pur e n'ho rossor; ma il figlio
Da

Da me lo vuol e contrastar non oso,
Poichè per lui debol mi rende amore
A grado tal, ch'alle più indegne cure
Condur mi può la tenerezza mia.
Saggi consigli invan.... A noi rivolge
(*alla quinta*)
Adelaide i passi: questo è il momento
Di rivelar del figlio amante i sensi.

Arv. Seco ti lascio, e insiem dal ciel t'imploro
Men aspra sorte e men funesti giorni.
(*parte mentre Adelaide si avanza*)

SCENA III.

Emilia ed Adelaide.

Em. (Costei si scopra e simuliamo affetto.)
(*fingendo tenerezza*)
Oh tu che sei di questo cuor delizia
Al par d'un figlio, e che amorosa, attenta
Alle mie cure, all'amor mio rispondi,
Vieni al mio seno e i casi miei compiangi.
(*l' abbraccia*)

Adel. Il rispetto, il dover, l'amor men gravi
Non li rendono a me. Così potessi
Te rimirar, di questa vita a prezzo,
Felice appien, e il figlio tuo sul trono.

Em. Con tali accenti a questo cuor tu rendi

Quel

Quel ben che a lui fura il destino avverso.
Il figlio mio, che di ribelli insidie
(con mistero)
La vittima si vuol, vedrassi in breve
Di quelle trionfar, e suo malgrado,
Cedendo ai dritti suoi, dovrà la Svezia
Sul soglio por de' suoi monarchi un figlio.
Ma ... Adelaide ... duol più profondo ancora
(con arte)
Strazia di Adolfo il cuor, e non è il trono
Il pensiero maggior de' suoi pensieri.

Adel. E come mai? Qual più possente oggetto
(stupita)
Può richiamarlo e fargli guerra?

Em. Amore,
Che rende schiavi anco gli eroi.

Adel. D'Adolfo
Son tali i pregi di virtù, di sangue
Che il suo desir può sperar pago appieno.

Em. Lo credi tu?

Adel. Dubbio non v'ha.

Em. Di lui
Senti pietade?

Adel. Al par di te.

Em. Contento
Lo brami tu?

Adel. Quanto me stessa.

Em.

Em. Ei geme;
E sola può render la calma ad esso
Quella beltà ch'ha del suo cuor l'impero.
Adel. Gl'è forse ingrata?
Em. Ancor l'ignoro.
Adel. Ah s'io
Conoscerla potessi!....
Em. Anzi tu puoi
Tutto sul cuor di lei.
Adel. (*con zelo*) —— Qual fia?
Em. Tu stessa.
Adel. Io?... (Giusto ciel!)
(*sorpresa e turbata*)
Em. D'ogni timor mi togli.
(*facendo vedere sospetto e furore*)
Adel. (Gratitudine... amor... fieri tiranni
(*come sopra*)
Di quest'alma agitata!)
Em. (*come sopra*) Ebben! che pensi?
Adel. Che a tante grazie... una ne aggiungi... a
(*con freddezza*) (cui
Un'infelice.... a se medesma ignota...
Aderire non deve.... In queste vene
Scorre pur anco... ignobil sangue,... indegno
Di tanto onor.
Em. (*ironica*) Inutil tema è questa.
Decidi del tuo cuor, che a me ben noto
E' il

E' il grado, in cui nascer ti fece il cielo.

Adel. Il mio grado t'è noto? Ah se non brami

(*con forza*)

A gravi estremi il rio dolor condotto,
Il mio destin, degl'avi miei l'origo
Spiegami almen, e alfin distruggi, Emilia,
Troppo incerto timor che mi tormenta.

Em. Paga sarai, ma non sdegnare in pria
Di palesar quale da te mercede
Un figlio amante ed una madre amica
Possan sperare.

Adel. (Oh ciel! esser degg'io

(*agitata*, *incerta*)

O ingrata ai doni, o all'amor mio spergiura!)

Em. Taci? Sospiri?

Adel. Oh dio! che dir mai posso,...
Se questo cuor... (*sospesa*)

Em. E che!

Adel. Se questo cuore
Ora più mio non è?

Em. (*l'interrompe con forza*) Basta: t'intendo.
Sconoscente che sei! Questo è l'arcano
Ch'io bramava scoprir: non che condanni
In te l'amor: ha troppo forte impero
Sul cuore uman onde evitarne i colpi.
Ma che tu, ingrata ai benefizj miei,
Solo a colui che fabbricò i miei mali

Abbi

Abbi rivolto il tuo pensier, gli affetti
E' ciò che grave all'alma mia si rende.

Adel. Che dici mai?

Em. Col simular più rea
Non divenir. Tu Valdemar adori.

Adel. Ebben; nol niego. E' Valdemar accetto
(*con costanza*)
A questo cuor, com' io lo sono a lui.
Nascon gli affetti a un sol girar di ciglio;
E virtù non esige eterno il bando
D' un legittimo amor: se questa è colpa
Innocente chi mai sarà nel mondo?
Io l'amo, è ver; ma questo amor non giunge
A cancellar dall'alma mia le grazie,
Che a larga man sù me versasti, a cui
Grata sarò per fin che io resti in vita.

Em. Proteste a cui contrarj son gli effetti;
Ma non sperar nell'amor tuo riposo.
Ne' tuoi trasporti e troppo insani e ingiusti
Tu avrai la pena, ed io la mia vendetta.
Così dispose il ciel: quanto più intenso
Fia quell'ardor che ad ambo scalda il petto;
D'esso saran tanto più amari i frutti.

Adel. E perchè mai?

Em. (*con mistero*) Perchè? T'è noto il fine
Del genitor di Valdemar?

Adel. Oh cielo!

Che mai rammenti? In ogni cuore impresso
Passa d'età in etade il reo misfatto.

Em. Sai tu di chi foss'opra?

Adel. Udii che allora
Cancellier della Svezia e in un Primate
Quel Peterson crudel ch'odio secreto
Contro Ruggier covava in sen, prodotti
Falsi delitti e artificiose accuse,
Con sacrilega man segnò l'indegno
Il decreto fatal della sua morte.

Em. Or credi tu ch'abbia ad odiare un figlio
L'empio assassin e chi da lui discese?

Adel. E' Valdemar troppo amoroso e giusto
Per rispettar le sue ragioni e il sangue
In un orrido caso, in cui per esso
Giusto dover la crudeltà si rende.

Em. E creder puoi ch'egli donar volesse
Del parricida all'esecrabil figlia
Il suo cuor, la sua fede, e la sua mano?

Adel. Quali accenti son questi? ... Ahi qual richiesta) (*timorosa*)
Che m'empie ... oh ciel! ... d'incerta tema il cuore?
Ah toglimi d'error;... meglio ti spiega.

Em. Ebben, ti appagherò. Colei che trasse
L'origin sua dall'oppressor malvaggio,
Che quando all'ira popolar se stesso

Sot-

Sottrar dovette in sen d'estranea terra;
Secretamente a me fù data in cura,
Che a Valdemar si rese amante....

Adel. (*impaziente*) Oh dio!..
Ah dì,... qual esser può?

Em. Quella tu sei.

Adel. Santi numi! del ciel qual colpo è questo!
(*atterrita*)
Che mi dicesti?

Em. Il ver: sappilo e trema.

Adel. D'un traditor d'un uom proscritto ... io
(figlia!
Nelle mie vene il crudo sangue scorre
Di lui che uccise a chi mi adora il padre?
Già l'estinto Ruggier dal muto avello
Alza le grida e una vendetta chiede.
L'avrai, l'avrai. Da questo istante io sono
La vittima sacrata all'ombra tua.
Già l'amore figlial, l'ira d'Emilia,
Quella d'Adolfo, e più di tutto l'odio
Di Valdemar, di lui che cieca adoro
Son carnefici miei... Già un freddo gelo
Tutto discende a ricercarmi il cuore...
Già gl'occhj miei da oscuro vel coperti
Del chiaro dì non veggon più la luce... (corro
Tutto è spavento ... è orror ... Ti placa: io
Trà il silenzio di morte ove tu regni. (par-

SCE-

SCENA IV.

Emilia sola.

Vanne crudele al tuo dolore in preda:
Di mie vendette i sospirati frutti
Or comincio a gustar, benchè minori
Dei colpi a cui l'empio furor nemico
Me stessa e il figlio in questo dì condanna:
Ho cuor bastante ad affrontarli io sola,
Ed util forse al braccio mio si rende
Di questi indegni il sconsigliato amore.
Ombra del mio consorte, a cui sol porge
Ardenti voti il cuor, deh tu cortese
De' Svedesi nel sen chiama ed infondi
Del mio figlio a favor gli affetti miei.
Ma se il nemico è a trionfar vicino
Presso il Senato a che s'arresta Adolfo?
Impaziente è il cuor... Ma a questa parte
(*alla quinta*)
Ei move i passi. A rischiarar vicina
Sono i miei dubbi, e più pavento, e fremo.

SCE-

SCENA V.

Emilia e Adolfo con seguito.

Adol. Ah madre! (*con forza*)
Em. Adolfo! (*incerta*)
Adol. Oh ciel! tutto è perduto.
Em. Che! Forse Valdemar..?
Adol. ——— Prevalse, e chiuso
E' per sempre il sentier che guida a gloria
A quest'alma agitata.
Em. Arma il tuo petto
Di costanza e d'ardir. Da' miei consigli
Tutto devi sperar. Narra; che avvenne?
Adol. M'ascolta e inorridisci. Appena il piede
Portasti altrove, e al tuo destin cedesti,
Che del Senato alle affollate porte
Valdemar si presenta e ottien l'ingresso
Dal popolo seguito e dai soldati.
Si affrettan pur de' cittadini i capi
Sull'orme loro, e „ Senatori augusti „
Prorompon essi ad alta voce e ardita,
„ E' questi Valdemar, quegli che al trono
„ La Dieta elesse. Oh voi per cui noi diamo
„ E leggi riceviam, voi non sdegnate
„ Di favorir, di confermar tal scielta „.
La presenza di lui varj contrasti

Ca-

Come scoprir potesti?

Em. Essa il scoperse.
Ma non smarrir. Se di colei la destra
Tu non ottieni, il tuo rivale invano
A possederla aspirerà: lo giuro.

Adol. Crudele usurpator d'ogni mio bene,
Vivo, oltraggiato son, e sono amante.
D'un disperato cuor trema, o tiranno.
Per questa man cadrai... Ma... oh dio!... la
Ahi tutto mi rapì. (sorte

Em. Non già la madre.
Finchè la Svezia incerta ancor combatte,
Ogni gioja turbar, i nostri amici
Adunare convien: un solo istante
Trascurato, talora i gran disegni
Sconvolger suol. Alla sua gloria in seno
Si assalga alfin questo rivale ardito,
E sien tinti di sangue i suoi trofei.
Oh voi costanti, oh voi fedeli amici
(*al seguito d' Adolfo*)
Che un giusto sdegno al nostro eguale armati
Vi ha contro Valdemar, voi che dovrete
Frà non molto prestar forzati omaggi,
Meco vi unite a sostenere i dritti
Dell'innocenza, ed a sbalzar dal trono
Un empio usurpator ed un tiranno.
E tu, mio figlio, vittima infelice

D'un

D'un rio destin, ah tu richiama in seno
Il tuo coraggio, e al cieco ardire opponi
Il tuo fermo valor. L'avversa sorte
Rende più grandi ed ammaestra i Regi:
(*parte*
Adol. Andiamo, amici; in voi, nel cielo io
(*parte col seguito*) (spero.

Fine dell'Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Adelaide sola.

Misera, dove fuggo?... Ove mi ascondo?
Qual furia ahi troppo all'alma mia crudele
Tenta svegliar un esecrabil odio
Contro di un padre in cui segnò la colpa
De' viventi l'orror, ch'io piango estinto,
Che non conobbi, e rispettar m'è forza?
E che! Dunqu'io non lorda il cuor, non rea
Del paterno delitto ai gravi effetti
Di tanta colpa esser dovrò soggetta?
(*si ode strepito d'armi in lontano*)
Ma qual fragor in spaventevol suono
Mi ferisce l'orecchio?... Oh dio! la vita
Di Valdemar forse si tronca... Io vidi
Furibondo co' suoi da questa Regia
Adolfo uscir. Ah giusto ciel che veggio!
(*alla quinta*)

SCENA II.

Adolfo affannoso con spada nuda, e detta.

Adel. Donde vieni, o Signor? Perchè quel (ferro?
Qual vittima svenasti al tuo furore?
Adol. Se stata fosse a' miei desir seconda
(*con sdegno frenato*)
La sorte ingrata, il mio schernito amore
E i tuoi rifiuti io vendicati avrei.
Per ben due volte entrar tentai nel Tempio
Onde assalir l'iniquo, e per due volte
Respinto io fui, ceder dovendo alfine
Alla forza, al poter. Esulta, ingrata,
Alle sciagure mie. L'empio rivale
Tutto ottenne sù me quando son io
Per mio destin in odio a lei che adoro.
(*rimette il ferro*)
Adel. Che i giorni miei crebber co' tuoi
(rammenta,
E che l'amor che per te nudro in seno
E' tal che lascia ad altri affetti il campo
D'indol diversa. Ah così il rio destino
In questo dì non men' facesse indegna!
Adol. Ingrata, ancor i detti miei schernisci
Allorchè sola, all'amor mio tiranna,
Di

Di mia sorte il tenor tu rendi amaro?
Adel. Taci, Adolfo, deh taci. Ah tu non sai
Quanto di te più sventurata io sia!
Adol. Esser non può ch'altro mortale esista
Di me più oppresso or che mi neghi affetto.
Sì, lo confesso: un sol tuo sguardo, ingrata,
Sprezzar farebbe a questo cuor la vita,
E il van splendor d'un vacillante soglio;
Per te, per te solo aspirato ho al trono:
Crudele, e tale è la mercè che rendi
A tanto amor? Il premio questo adunque
E' dei pensier che agl'anni tuoi primieri
Con la vigile man la madre mia
Sollecita prestò? Dunque sereni
Rese i tuoi dì perchè turbasti i miei?
Adel. Se tu sapessi a quale orrendo abisso
M'abbia condotto in questo giorno Emilia...
Adol. Come?... Ti spiega.
Adel. Ah no; perdona, Adolfo:
Non mi forzar a richiamarmi a mente
Fatale arcan, per cui di doglia in doglia
Passa il mio cuor e sopra lui tremendi
Piomban sovente orror, spavento e morte.
Adol. Di quale arcan favelli? Io ben comprendo.
Pretesti son onde velar tuoi sensi,
Onde fuggir l'aspetto mio che ingrato
Per mia sventura un altro amor ti rese.

Dunque così la piaga mia tu fai
Aspra, funesta, e mentre ancor ti adoro
Ardisci lacerar questo mio cuore?

SCENA III.

Emilia affannata, e detti.

Em. Adolfo, e che! Le temerarie grida
Non ascolti tu forse, o un folle amore,
Che sprezzare tu dei, quivi in rampogne
Indolente ti tien? Il fier nemico
Già si presenta ai nostri sguardi in breve.
Poichè agli eccessi il nostro mal l'invita,
Non ci esponiam a nuovi insulti, o figlio:
C'involiamo per or; verrà quel tempo
In cui farem de' torti rei vendetta.
Adol. Solo per dare a te l'estremo addio
Quì venni, o madre: or che tu stessa il brami,
Agl'empj ci togliam. (*s'incamminano*)

SCENA IV.

Aldano con soldati, e detti.

Ald. Olà fermate:
Em. Ministro indegno, or che da noi pretendi?
Ald. De' Stati il ben ristabilire io deggio
E del Senato e del Consiglio augusto
I vo-

I voleri eseguir. Olà soldati; (*a' suoi*)
Una guardia fedel da questo istante
I passi osservi, e con rigor risponda
E d' Emilia e d' Adolfo.

Adol. (*minacciando*) Audace!... Come?

Em. Ah traditor! E chi a tal atto indegno
Ti autorizza? Crudel, da chi tal dritto
Tu potesti ottener?

Ald. Da te l'ottenni.
Il tuo non giusto cuor fabbro fù solo
Della comun caduta.

Em. E non rammenti
Qual tu sei, qual son io? Dunqu'or s'obblia
Anco il mio grado?

Ald. Io delle leggi in nome;
In nome a te de' Magistrati io parlo.
Più saggia il figlio ammaestrar dovevi
Pel difficil sentier che guida al trono.
(*odesi in lontano suono di lieti strumenti*)
Ma annunzian già di Valdemar l'arrivo
Le liete voci ed i sonori bronzi. (*)

(*) *Per togliere un obbietto di critica a qualche censore rispetto all' avere introdotti questi strumenti, come pure riguardo ai cangiamenti di scene che ritrovansi nelle altre che si daranno alla luce, prevengo che io ben sò non convenire alla unità imposta dai classici scrittori: ma un genio introdotto nel pub-*

Adel. (Giusto ciel che farò?)

Adol. S'apre la porta.

Em. (All'aspetto di lui no, non resisto.)

(*fremono ambidue*)

SCENA V.

Si apre la gran porta, di prospetto alla quale vedesi eretto superbo trono. Al lieto suono di strumenti entra Valdemar accompagnato dai Grandi del Regno, dai soldati e popolo. Uno dei ministri con bacile su cui è la corona, lo scettro e varj ordini: dietro il Sacerdote.

Valdemar, Adelaide, Aldano, Segismar; Emilia ed Adolfo in disparte frementi.

(verso!)

Adel. (Ah che divenni io mai? Fato per-

(*guardando furtivamente Valdemar*)

Sento gelarmi il cuor. Omai si fugga.)

(*s' incammina*)

Vald.

pubblico, che ha adattato l'occhio a veder troppo e di scenarj e di vestiario e di spettacolo in generale, fa tacere le leggi sotto la penna dei Poeti: costume pur troppo pericoloso e per i capi di compagnia, e per gli Autori di criterio che apprezzano il loro buon nome.

Vald. Ferma Adelaide. E che? Privar tu vuoi
Del maggior ornamento i miei trionfi?
(mio coraggio.
Adel. (*fermandosi*) (Oh giusto ciel! sostieni il
Vald. Popol diletto a cui dettato ha amore
Desìo d'ornar la destra mia di scettro,
Voi della Svezia Magistrati, intenti
A sostener de' cittadini i dritti,
I chiari sensi del mio cuore udite.
In questo dì l'immenso abisso io veggo
Che all'intorno circonda il trono, i Regi.
Sò che ha talor sovran poter formato
D'un suddito fedele un Re tiranno;
M'è noto ancor che del suo orgoglio ei puote
I capricci seguir e far che adori
Il suddito tremante i vizj suoi.
Ma il tempo sol l'illusion distrugge:
Ne' proprj eccessi un Re superbo invano
Fatal silenzio alla giustizia impone;
Ei muore: cade il vel; rimane il vero.
Oh quanti Re d'immeritato nome
Vedrebbersi arrossir se dato fosse
Sopravvivere a lor. Lungi son io
Dall'abusar de' miei sovrani dritti;
Ma se per caso e per fatal sventura
Si abbandoni il mio cuor a rei trasporti;
S'egli di vile adulator corrotto

E' dalle voci, ah voi custodi augusti
Del comun ben, fate che sia spezzato
Ogni nodo frà noi, nissun riguardo
Si pensi aver alle virtù passate,
E al fin si tolga alla grandezza mia
Uno splendor a cui sol pregio apporta
Maschia virtù, retta giustizia, e amore.

Em. (Oh iniquo adulator!)

Adol. (Io smanio, io fremo.)

Seg. Sensi degni di te. Tutti, o Signore,
D'ubbidirti giuriam: lo promettiamo
Alle leggi, al dover, come a te stesso.
Compisci alfin ciò che dispose il cielo,
(*a Valdemar*)
Ascendi al trono e il comun voto adempi.
(*Al suono degli strumenti si fa salire sul trono ove viene incoronato dal Sacerdote e decorato degli Ordini ec. terminata simile funzione*)
Presti ciascuno al nuovo Rege omaggio.
(*i soldati presentano le armi; si pongono al di lui piede varie bandiere ed al suono degli strumenti i Senatori ed i Grandi vanno a prostrarsi al trono, come pure col maggior sentimento di sdegno vengono a tal atto forzati Adolfo ed Emilia.*)

Em.

Em. (Oh barbaro dover!)

Adol. (Tiranna legge!)

Seg. Popol felice a cui concesse il cielo
Un Re sì grande, or di gioconde voci
S'oda eccheggiar il Svevo suolo intorno.

Ald. Corriamo, amici, a coronar l'impresa.
(*Emilia e Adolfo fremono*)

Vald. E' in libertà ciascun: parta chi vuole.
(*Valdemar scende dal trono. Allora preceduti dalli strumenti partono tutti i Grandi, il Sacerdote, Segismar, Aldano col popolo e soldati.*)

SCENA VI.

Valdemar, Emilia, Adelaide, Adolfo, e guardie.

Vald. E' tempo alfin che del mio cuore i (sensi
Liberi esponga. Alla ragion di stato
Mentre io penso servir, e mentre voglio
Formare il ben di questo amico impero
Te, che degna ne sei, chiamo sul trono.
(*ad Adelaide che maggiormente si confonde*)
Meco tu regna, e questo giorno apporti
Gloria alla Svezia, e al nostro cuor la pace.

Adel. (Oh momento fatal!)

Em. (Ardito!)

Adol. (Indegno!)

Vald. Emilia, ciò che contro me tentasti
Or rammentar non vuo'. Tutto perdono
All'amor di consorte, a quel di madre:
Ne' tuoi rimorsi avrò la mia vendetta.
Ma se clemente io son, questo non basta
A formare il tuo ben. Scudo sicuro
A' tuoi perigli io bramo. Ad un tuo cenno
Pronte a partir da questo lido sono
Due ricche navi. Il tuo cammin dirigi
Ove t'aggrada, affinchè io possa appieno
Tutti sedar gl'animi a te nemici.

Em. (Superbo cuor! La mia presenza ei teme.)

Vald. Il figlio pur d'un Rege estinto io sdegno
(*ad Adolfo*)
Fra lacci rimirar. Siegui la madre,
Se pur ti piace: il giovin cuor reprimi,
E mentre attento al ben del Regno io veglio,
Tu di valor, di zel, di sensi degni
Del vero cittadin prove sicure
Pensa a recar, e ti rammenta, Adolfo,
Che frà i Regi e gl'Eroi non v'ha distanza.
Reso più saggio, allor prometto io stesso
Di richiamarti a questo suolo, carco
Di gradi e onori al sangue tuo dovuti.

Adol. Pompa tu fai di generoso cuore
In ciò che a te solo conviene e giova:

Mi

Mi vuoi lontan, perchè presente temi
Un emulo, un rival che pregi e dritti
Troppo sacri possiede al tron che usurpi;
Di tanti Regi il sangue in me trasfuso
A ricever non già, ma a dettar leggi
M'anima ognor: pur tu, che solo ha reso
La natura vassallo e Rege il caso,
Che il trono attende, ah tu mi dì, qual dritto
Vanti per cui sagrificarti io debba
E gloria e sangue e trono e vita e amante?

Vald. Amante! (*guardando incerto Adelaide*)

Adel. (Oh ciel! Qual crudo stato è il mio!)

Adol. Per questo trono ai dritti miei rapito
Giudice appello l'universo intero
Frà me, e il soldato: allo schernito affetto
Più sensibile io sono, e invano aspiri
Di Adelaide al cuor.

Vald. E chi potrà mai
Contrastarmi quel cuor?

Adol. Io.

Vald. Tu?

Adel. (Qual pena!)

Vald. Adelaide palesa omai quai dritti
Vanti costui sopra di te. I suoi detti
Confondi, oppur conferma e ti difendi.

Adel. (Che deggio far? ... Che dir?)

Vald. Tu non rispondi?

Che creder deggio? (perdona ...

Adel. (*agitata; incerta*) Ah mio Signor ..

Vald. E che!... Prosiegui...Il tuo parlar confuso
Accresce il mio timor.
(*con qualche risentimento*)

Adel. (*risoluta e ferma*) Oh dio! t'arresta.
Di Adelaide il cuore, sappi Signore
Sventurato esser può, ma non infido:
Ah menzogner, quale velen presumi
(*ad Adolfo*)
Spargermi in sen con mendicati accenti?
Dimmi, crudel, quale lusinga insana,
Quale ragion sopra il mio cuor possiedi?
Il tuo favor, quel della madre forse?
E ciò che deve un grato cuor, confondi
Tu con l'amor? Non che obbliare io voglia
I benefizj, e me sottrarre agli atti
Che il mio dovere e la ragion m'impone:
Non io di gloria e de'contenti allato
D'un benefico Re la sventurata
Vedova insulterò; ma se tu credi
Leggi assegnar a questo cuor, rammenta
Che tu lo credi invan; ch'egli è soggetto
Solo all'imper del proprio onor, del cielo,
E che alla fin da me a sperar ti resta
Rispetto umil, ma tenerezza mai.

Adol. Oh insano ardir! Oh troppo crudi accenti!

Dun-

Dunque ogni ben in questo giorno orrendo
Vedrò rapirmi, e la fortuna avversa
Contro me congiurar? Ah nò, che questa
Suole tempra cangiar, e se mai cangia,
Iniquo usurpator, un dì vedrai
Estinta rimaner la tua memoria
Frà i molti Regi inonorati e oscuri.
A compensar vostre esecrande azioni
Entrambi v'odii il popol Svevo, e segni
Del viver vostro ogni momento, ogn'ora
Di tormenti, di rabbia, e d'un orrore
Qual voi mertate, e quale io stesso or provo.
(*parte furioso*)

SCENA VII.

Adelaide, Valdemar ed Emilia.

Vald. Si custodisca, e non gli sia concesso
(*alle guardie*)
Fuor della Regia uscir. Il suo furore
Non giunge ad avvilir il mio coraggio.
Em.(Di mie vendette il dolce istante è questo.)
Ah Valdemar, a tanto ardir perdona,
E s'esser giusto vuoi, pensa qual regga
Forte ragion le amare sue rampogne.
Ma alfin da un uom, che d'ogni forza è privo,
Da'suoi tradito, e da colei che adora
Dis-

Dispregiato, a temer nulla ti resta:
E che più tardi? Il tuo desire appaga,
E al talamo real, al trono augusto
Innalza alfin la tua diletta amante.

Vald. Sempre nudrii due brame ardenti in seno,
L'una di vendicar l'ombra onorata
Del mio buon genitor nel sangue indegno
Di Peterson crudel.

Adel. (*atterrita*) (Oh dio! qual colpo!)

Vald. L'altra la man di render mia per sempre
Di questa degna, virtuosa ancella,
E tutto a me potrà rapir la sorte,
Ma non la fè, ma non il cuor, la destra
D'Adelaide mia. Omai vieni, t'affretta
I dolci inviti a coronar d'amore.

Adel. (Misera! che farò?)

Vald. La man mi porgi:
Andiam.

Adel. (Oh padre! oh amor!) (*agitata*)

Vald. (*incerto*) Ma che t'arresta?

Em. Lodevole pudor che accresce amore.
(*con ironia*)
Eh via, fa cuor; la sorte tua seconda,
(*ad Adelaide*)
Nè paventar che in sì fedele amante
Possa freddezza, odio svegliar l'arcano
Benchè fatal. (*con arte caricata*)

Adel.

Adel. (Oh dio! Morir mi sento.)

Vald. E quale arcan! ... che intende dir? ... Ti
(*incerto ad Adelaide*) spiega.

Adel. Ah se cara a te son... Signor permetti...
Che a te lo taccia. (*tremante*)

Vald. (*sospettoso*) Ah tu mi strazj il cuore.
Questo mister tu svela. (*ad Emilia*)

Em. (Il lor supplizio
Ora si compia.) E non comprendi ancora
Ch'ella paventa a te legarsi, pria
Che il di lei sangue ed i natali suoi
A te sien noti? E ben stupir conviene
Che saggio Re, quale tu sei, discenda
La sua destra a donar a ignota ancella.

Vald. Frena gli amari accenti. Altro non amo
Che la virtù ch'essa dal cielo ottenne
Più che da te: tutt'altro pregio è un nulla.

Em. Ben è dover, che se usurpasti un trono, (*c. s.*)
Sù quello porti una compagna, in odio
Al Regno inter..

Vald. (*furioso*) Che dici? Olà, ti spiega.

Adel. Ah taci per pietade, oppur mi uccidi
(*tremante*)

Vald. Parla, ti dico. (*ad Emilia c. s.*)

Adel. (*c. s.*) Ah mio Signor..

Vald. (*ad Emilia c. s.*) Favella.

Em. Ah sì, crudel, a tuo rossor l'intendi.

Adel.

Adel. Oh ciel! io muojo. (*cade svenuta*)
Vald. (*sorpreso*) E che fù mai?... Mia vita...
(*correndo a lei*)
Ti solleva.... Ove son!... Oh dio! mi togli
(*ad Emilia senza partirsi da Adelaide*)
Da incertezza fatal che il cuor mi sbrana.
Em. Fremi d'orror. In lei ravvisa al fine
(*esultante*)
Di chi ti uccise il genitor la figlia.
Val. Di chi?... Ch'osi tu dir?... Oh ciel!... Tu
(*fuori di se*) (stessa
Figlia al rival?... A vista tal non reggo.
(*inorridito la lascia, e volge feroci gli sguardi ora all' una, ora all' altra*)
Em. (*c. s.*) Tacciano in te del genitor le grida;
Di natura le voci, e ascendi al trono
Con lei che porge un'empia destra, tinta
D'un sangue a te ch' esser dovria sì caro:
Tutto ti scorda e l'amor tuo contenta. (*parte*)

SCENA VIII.

Valdemar e Adelaide.

Vald. Misero, dove son?... Che far degg'io?
(*scuotendosi*)
Quale mortal orror mi oppresse il cuore?
Adel. Ah Valdemar!... Ah genitor! (*rinvenendo*)

Vald.

Vald. Oh voce
Che fiera e grata ad un medesmo istante
Và a piombarmi sul cuor!
Adel. Oh dio! lo veggio:
L'anima tua da colpo tale è oppressa,
Che con orror da me allontani i sguardi.
(*s' alza e va a lui*)
Ah forse estinto il tuo cocente fuoco
Or t' è odioso il mio amor, e in me non vedi
Che un padre delinquente. Inutil fora
Il dire ch'io non son complice, rea
Della sua crudeltà, del suo furore
Che aborrirò per sempre, e ch'io condanno:
L'onor ti parla e dell' onor le voci
Tu devi secondar. La gloria tua
Ai primi affetti ed al mio cuor ti toglie;
Non v'ha riparo: io frà i nemici tuoi
Esser deggio confusa. Ah se il tuo cuore,
(*prendendo un tuono affettuoso*)
Diletto Valdemar, qualche dolcezza
Ha potuto ottener da' miei sospiri,
Pel mio dolor, per questo pianto amaro
Dal reo misfatto e dal furor d'un padre
Separa l'amor mio, poi se lo brami, (*piange*)
Fuggi da me, ma non odiarmi almeno.
Vald. (Quale assalto crudel! Quale contrasto!
(*volgendosi altrove*)

Adel

Adel. (Egli mi fugge, e l'odio suo divenni!)
(*gettandosi a' di lui piedi*)
Ah mio Signor, mira a' tuoi piedi oppressa...
Una figlia dolente, un'infelice...
Dall'odio tuo mi salva, ed a' tuoi sguardi
Per sempre involerò quel fiero oggetto
Che al tuo pensier del genitor la sorte,
Troppo funesta, ognor richiama; e lungi
Da questo cielo in solitaria parte
Vivrò per te, per te morrò, traffitta
Nel più vivo del cuor da quel delitto
Ché ci divide, e la mia morte affretta.
(*piange*)
Vald. Adelaide!... (Oh dolor! ... Oh crudo
(istante!
(*si volge, la vede ginocchioni e l'alza*)
Adelaide mia t'alza... Oh dio! Che dici?...
Ah tu fuggirmi?... Io odiarti! ... Oh cielo, oh
(cielo
Invan lo tenterei: non è in mia possa
Un sforzo tal, de' tuoi natali a fronte.
Adel. Oh generoso! Ora son paga appieno.
L'odio temei, ma più a tremar m'induce
Ora l'amor. Deggio fuggire altrove
Per non sedurre ed il tuo cuore e il mio.
Ah non fia mai che a formar io discenda
Vincol fatal che a te sarebbe in breve
Aspra

Aspra cagion di pentimento e duolo.
In faccia a chi t'innalza al trono augusto
Tu dovresti arrossir... Ah nò; fa d'uopo
(*volendola placare*)
Ci separiam. Se tu a regnar nascesti,
Dal regnare sul cuor, sulle passioni
Incomincia, o Signor. Vivi felice
Ai vassalli, alla gloria ed a te stesso:
Splendan per te sempre sereni i giorni,
Mentre a celar all'altrui vista io volo
Quel fiero duol che mi divide il cuore.
(*parte*)

SCENA IX.

Valdemar solo.

Ah nò: t'arresta. Ella mi fugge, ed io
Frà il contrasto crudel di cento affetti
Palpito e tremo.... Invendicata intorno
Parmi veder l'ombra del padre irato,
E la sua voce udir: „ Figlio, che fai?
„ Del mio assassin hai ritrovato il sangue
„ Che bramavi versar ... Vibra ... ferisci.„
„ Placa il mio sdegno, e non mostrarti, ingra-
„ Sordo al dover che la natura esige „ (to,
Ah padre, ah padre, al figlio tuo perdona....
Qual colpa ha mai questa innocente ancella?.
(*poi riflessivo*)

Ma

Ma l'onore ... il dover ... Barbare leggi,
Che godete mirar confuso il reo
Con l'innocenza, oh ciel! fia ch'io vi siegua!
Che risolver non sò ... Vendetta, amore,
Contrarj affetti, a questo cuor fan guerra ...
Adelaide odiar! .... No: forza bastante
Non mi ritrovo in sen ... A mio dispetto
Sento d'amarla ancor ... Non fia ch'io possa
(risoluto)
Ad essa rinunziar. Reo d'un amore
Che estinguersi non può, se si vuol sangue,
Saprò, saprò sagrificare io stesso
Questa vita peggior di cruda morte.
(parte disperato)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Peterson solo.

Vi giunsi alfin. Oh voi tremende mura,
Che a caratter di sangue al mio pensiero
Il più esecrando, il più crudel delitto
Or presentate, ah voi porgete asilo,
Tanto da pria diverso, a un infelice,
Che dal paterno amor fu spinto a questo
Albergo dell' orrore e della morte.
A render lieti o a terminar miei giorni
Vicino io son. Somma cagion del tutto,
Ch' entro del petto uman leggi e penetri
Col guardo immenso, e dei disegni rei
L' ampia mole dissolvi, al cuor dà lena,
Difendi il giusto e il mio desir proteggi.
Ma alcun si avanza. (*volendosi ritirare*)

SCENA II.

Fedar e detto.

Fed. Olà stranier, che cerchi? (*osservandolo*)

(*parlandosi di lontano*)

Pet. Alla Regina favellar.

Fed. Tu chiedi
Difficil cosa, in questo tempo, in cui
Di geloso timor si rese oggetto.

Pet.(Non m'inganno: è Fedar. A lui si scopra...
(*poi trattenendosi*)
Saggio è il tacer: la mia supposta colpa
Può d'un amico aver cangiato il cuore.)

Fed. Ebben! che pensi?

Pet. (*rimettendosi*) All'improvviso annunzio
Che tu mi desti. E qual ragion mai puote
Render sospetta Emilia?

Fed. Estinto Enrico
L'ottimo nostro Re, successe un regno
Di torbidi e vicende, e in questo giorno
Il popol grato a Valdemar, lo fece
Lieto al soglio salir.

Pet. Che dici?.. Al soglio?
Valdemar! (Giusto cielo io son perduto.)

Fed. E quali smanie? (dimmi,

Pet. Orror... sorpresa. Ah

Dim-

Dimmi qual voce in questa Regia corra
Dell' infelice Peterson.

Fed. Qual nome
Tu mi rammenti? Un saggio cuore e pio
Mostrava aver: degl' infelici il pianto
La man pietosa ad asciugar porgea;
Me pur salir di castellano al grado
Ei fece: eppur d' ogni virtude adorno,
Di rea macchia coprissi. Ah ben si vede
Che un sol momento è a trascinar bastante
Anche i saggi alla colpa.

Pet. (*non potendosi frenare*) Ingrato amico!

Fed (*andandogli incontro con sdegno, poi fissandolo sorpreso*)
Che dici!.. Oh ciel!.. Qualche vestigio
Di sembianze a me note.... il suon di voce....
Ah Peterson!

Pet. Fedar: taci.

Fed. Che miro!
(*con esultanza*)
Ah dunque, oh ciel! fù menzognero il grido
Della tua morte?

Pet. (*con maraviglia*) E che! Quivi si crede?...

Fed. Che t' abbia tolto a' tuoi rimorsi il cielo
Già la Regina sparse un tempo.

Pet. Iniqua!

Fed. Qual maligno destin ora ti guida

A'

A' tuoi nemici in sen?

Pet. Sei tu frà questi?

Fed. Lo tolga il ciel. Darei la vita ancora,
Se tu innocente ......

Pet. Ti consola: il sono.

Fed. E non m'inganni?

Pet. E' il dubitarne offesa.

Fed. Ma la morte da te segnata un giorno?

Pet. Non da assassin, da giudice corrotto.
L'odio che occulto in sen nudriva Emilia
Contro Rugger me trascinò all'inganno.
Con quel poter ch'ha una Sovrana, a cui
Vive soggetto un troppo amante sposo,
Contro il rival porgendo false accuse
Di fiera ribellion, me pur costrinse
La sentenza a firmar della sua morte.
Sù infame palco appena estinto, ognuno
Lo riconobbe e protestò innocente.
La scaltra allor a rovesciar diretta
Sopra il mio capo il suo delitto enorme
Consigliommi fuggir onde la vita
Porre in sicuro, e mi promise insieme
Che difeso da lei, salvo, innocente
Farei ritorno al patrio suolo in breve:
Io mi sottrassi al popolar furore.
Ignoto, in sen di sconosciuta terra
Giorni condussi di dolore e stenti.

Da

Da lei che ordì l'aspra sciagura mia
Dimenticato, invan la giusta causa
Sollecitar tentai, che a mie richieste
Niuna ottenni risposta, anzichè Emilia,
Forse a meglio occultar la di lei colpa,
Il falso annunzio di mia morte ha sparso.
Ma a fronte ancor dell'innocenza mia,
Lo crederesti? aspro supplizio io provo ....
Io veggio spetri... ascolto voci, e sento
De' rei le pene ed i rimorsi atroci,
Talchè disciolto in freddo umore il duolo
Scende le guancie ad irrigar di pianto.
(*piange*)

Fed. Prova del tuo bel cuor. Calma l'affanno,
E la tua causa al giusto cielo affida.

Tet. Nella cadente età vengo il destino
D'una figlia a indagar, che il nascer suo
Me privò di consorte e lei di madre,
Che al mio partir alla Regina in cura
Abbandonai.

Fed. Qual nuova idea richiami
Al mio pensier! In questo giorno istesso
Adelaide d'amore accesa il petto
Per Valdemar, era a salir vicina
Seco sul trono, allorchè Emilia indegna,
Per disunir i due fedeli amanti,
Palese fè che al suo destino univa

Dell'uccisor del padre suo la figlia:

Pet. Oh disumano cuor! Se è ver che m'ami,
Ad essa, ad essa i passi miei dirigi.

Fed. Vederla vuoi?

Pet. Per tanti lustri invano
Di natura tacer feci la voce:
L'importuno pensier d'un abbandono
E barbaro e crudel troppo accresceva
Di mie sventure il peso.

Fed. Ah mio Signore
E cimentar i giorni tuoi vorresti?
T'è figlia, è ver ... ma da te lungi ;.. ignara
Dei dolci effetti del paterno amore ...
Potria seguir di rea passion gl'inviti ...
Ribelle al sangue, aprir potrebbe il campo
Del tuo rival alle vendette estreme.

Pet. Che dì tu mai? Cotanto ardir dovrebbe?
Esser non può... Ma pur se tanto ingrata
Fosse al cielo, al dover, alla natura,
E ch'io avessi a perir, vederla anelo,
Seco parlar e udire io stesso i sensi
Del di lei cuor che mi torran di vita.

Fed. Più prudente risolvi: in parte ascosa
Ti guiderò. Colà rimanti intanto
Che a palesar con certe prove io giunga
La frode iniqua e l'innocenza tua,
E allor potrai stringer la figlia al seno.

Pet.

Pet. Non io di quà senza vederla or parto.
Fed. Pensa al periglio ...
Pet. Non lo curo, e attento
Sù me saprò vegliar.
Fed. S'ella ti scopre ...
Pet. Sì, celerò ...
Fed. (*alla quinta*) Che veggio!
Pet. E chi?
Fed. La figlia
Pet. Adelaide mia! Oh ciel! (*con trasporto*)
Fed. Ver noi s'avanza.
Fuggi, che in questo stato ....
Pet. Invan lo speri.
Fed. Ah cauto almeno, mio Signor, ti serba,
Che, ad evitar ogni sospetto, io vado
Fuor della Regia ove te pure attendo.
(*parte*)

SCENA III.

Peterson poi Adelaide.

Pet. La rivedrò? De' giorni miei sul fine
Non voglia il ciel che in lei ritrovi un'empia
Nemica al padre, e del suo sangue indegna.
Adel. Ahi dove, oh ciel!, dove rivolgo i passi!
(*entra torbida e astratta*)
Quanto misera son! Sapienza eterna,

Il mesto suon de' miei lamenti ascolta!
Le mani supplichevoli ch'io stendo
Verso l'augusto ed immortal tuo trono
Non respingere almeno e dammi ajta.
(*si getta desolata a sedere*)

Pet. (Non reggo a tanto duol.) La tua costanza
Richiama al cuor. (*da lontano*)

Adel. (*senza guardarlo*) Ogni consiglio è vano:
Tenerezza ed onor s'abbian mia vita.
Perchè il padre inuman lasciarmi in questa
Regia crudele, e non guidar me pure
Ov'egli corse a seppellir sua colpa?
Frà l'innocenza ivi gustar potea
La figlial tenerezza, e in sen di pace
Con ragione accusare or non dovrei
Fabbro d'ogni mio mal chi mi die' vita.

Pet. (Oh rimprovero acerbo! Oh colpo atroce!)

Adel. E che! D'un genitor l'ombra tu accusi,
Figlia spietata? Eppur ti parla al cuore,
Benchè nol conoscesti: un simil nome
Esser sacro ti de'. Le umane azioni
Il giudicar è riserbato al cielo.

Pet. (Oh sensi degni! Ah l'amor mio paterno
Più frenare non sò.) Frà queste braccia....
(*per correre a lei e vede gente*)
(Ma alcun s'avanza: a'sguardi suoi m'ascondo)
(*si ritira*)

SCE-

SCENA IV.

Valdemar torbido, e detti.

(ho l'alma
Vald. Oh come scossa, oh come oppressa
Fra il dovere, l'onor, gli affetti, il padre!
Adelaide al mio cuor quanto diletta
Altrettanto fatal!.. Che veggio? (*vedendola*)
Adel. (*sentendo la di lui voce*) Oh sorte!
Vald. Adelaide!..
Adel. Valdemar!.. Oh dio! oh dio!
(*vanno ambidue per abbracciarsi, e nell' atto stesso inorriditi si trattengono*)
Vald. Ahi quale orror!
Adel. Qual fiero incontro è questo!
(*ricade come sopra*)
Pet. (Ei Valdemar! Quanti contrarj affetti
Sento nascermi in sen!) (*si ritira affatto*)
Vald. Oh sola, oh cara
(*scuotendosi và da Adelaide*)
Arbitra del mio cuor!
Adel. (*con forza*) Son tua nemica.
Vald. Ah mio bene, che dici? Omai deponi
L'importuno rigor. I suoi confini
Aver deve il dover; se quelli eccede
Tirannia divien. Rendimi, o cara,
Rendimi il tuo bel cuor.

Adel. Ciel! che richiedi?
Vald. Quel che formar deve il tuo bene e il mio.
Adel. Oh ciel! Qual ben! Non deludiam noi stessi:
Morte, delitto al nostro amor presiede.
Vald. Che dì tu mai? Qual folle inganno è il tuo?
Ah se vendetta un genitor richiede
Altra vittima vuol; e quando ancora
Sù te versar di non tua colpa il peso
Pretender si potesse, invan si tenta,
Che a sì barbare leggi io non attendo:
Adel. Il tuo voler no, secondar non posso
Senza coprir il nome mio di macchia
Che ai secoli avvenir mi renda oggetto
D'odio, d'orror.
Vald. La tua virtù t'inganna:
Tu delitti non hai. Premio e giustizia
Merta virtù. Senza di te non fora
Che un nulla questo soglio, e tu, mia vita,
L'oggetto sei che sol di me fia degno. (sti?..
Adel. (Quale assalto è mai questo!) E tu vorre-
Vald. Tutto eseguir per ottenerti. Io stesso
Saprò estirpar o soffocare almeno
L'odio che ognor del padre tuo la colpa
Tenta eccitarmi in sen. Ogn'ombra, o cara,
Scaccia di tema, e quella man che bramo,
Quella fè che mi desti, e il cuor che adoro

Mi

Mi accorda alfin; che se ti ostini ancora,
Ch'abbi cangiato a dubitar m'astringi
E fede e cuor per me.

Adel. Taci crudele:
Io cangiata per te! Qual fiero insulto
Con tal sospetto a questo cuore apporti!
Ah Valdemar, il mio cocente fuoco
E' giunto a tal ch'esser non può maggiore:
Il tuo solo interesse in me produsse
Ogni timor: ma ciò che brami io voglio:
Qualora in te la rimembranza estinta
D'un genitor, che pur rispetto e adoro;
Mi prometti sincer, cedo all'amore,
E la mia destra ed il mio cuor ti dono:

Vald. E non m'inganni? (*lieto*)

Adel. A te lo giuro, al cielo:
(*vibrato questo breve dialogo*)

Vald. Vieni al mio sen.

Adel. I dubbi miei perdona:
(*s'abbracciano*)

Vald. Oh me felice!

Adel. Oh fortunato istante!

SCENA V.

Aldano frettoloso e detti.

Ald. Signor, che fai? La sollevata plebe
Corri a sedar per tua difesa. Il trono
Sotto il tuo piè vacilla.
Adel. (*atterrita*) Oh dio!
Vald. Che avvenne?
Ald. Di Adelaide nel sen qual sangue scorra
Noto si fece, ed il Senato augusto
Che tu ti perda in vile amor non soffre,
Che a sollevar al regio soglio aspiri
D'un malfattor, d'un parricida il sangue,
E a ritrattar il suo favor vicino,
Ti chiama ingrato, ti condanna e freme.
Adel. Me sventurata! (*molto abbattuta*)
Vald. (*con forza*) E che! dunque si vuole
Leggi imporre al miocuor?Dunque s'aggrava
D'un odio ingiusto un' innocente figlia?
Chi palesar un tal segreto ha ardito?
Ald. La Regina si crede, e con tal arte
Contra di te de' Senatori e Grandi
Tenta eccitare il cuor.
Adel. Indegna!
Vald. Invano...
Adel. Ah Valdemar, se il viver mio t' è caro,
Ce-

Cedi a un amor che i nostri nomi oscura,
Che te minaccia, e un Regno inter condanna.
Non fia giammai, di questa vita a costo,
Che tu per me perdere debba un trono.
Vald. Che suggerisci mai! L'orgoglio e l'onte
A disprezzar è questo cuore avvezzo.
Non ti atterrir: tu mia sarai; lo giuro.
Rinunzio al trono ancor, s'ora un tesoro
Più apprezzabile a me rapir si voglia.
Amo, e saprò di cieco sdegno a fronte
Assicurar quel caro ben che solo
Può de' miei dì render felice il corso.
(*parte seguito da Aldano. Peterson partiti, ritorna osservando*)

SCENA VI.

Adelaide e Peterson.

Adel. Ah tu l'assisti, o ciel. Quale è l'af- (fanno
Che trascina a morir se non è il mio?
Valdemar, Valdemar io t'ho perduto.
Debolezza ed orror m'occupa il cuore...
M'opprime il duol, e alla sua forza io cedo.
(*ricade spossata a sedere*)
Pet. (Cruda guerra per me!) Figlia coraggio.
(*tenero*)
Dà calma al cuor, e i giorni tuoi rispetta.

Adel. Ah lasciami perir ... Ma tu chi sei,
(si volge, e lo guarda)
Ch'io pur non sò se debba dir pietoso
Ovver crudel nel consigliarmi a vita?
Che ti muove a pietà dei mali miei?
Pet. D'amicizia il poter.
Adel. Per chi?
Pet. Pel dolce
Autor de' giorni tuoi.
Adel. (*con sommo interesse*) Pel padre mio!
Lo conoscesti tu? L'amasti? Ah questo
Bastante è sol a conciliar rispetto.
Deh se cortese sei come pietoso
Dammi nuove di lui che me produsse,
Che non vidi giammai, che piango estinto.
Pet. Mai lo vedesti, ed or per lui tu soffri
(con trasporto)
Tanto dolor? E' al tuo pensier descritto
Qual parricida, malfattore ed empio,
Come prima cagion de' tuoi martiri,
Proscritto, odiato, e per lui senti ancora
Tutti del sangue e di natura i moti?
(nel tratto di tal discorso Adelaide si turba)
Adel. Mal si conviene al venerando aspetto
L'ardito favellar: ch'ei mi fù padre
Rammenta sol, e a rispettarlo impara;
Pet.

Pet. Oh virtuosa, impareggiabil figlia!
(*con trasporto che poi frena*)
La tua virtù, la tua costanza ammiro.
Ma se per sorte a scieglier fossi astretta
Fra i doveri di figlia e quei d'amante,
Chi preferito dal tuo cuor sarebbe?
L'amante o il genitor?

Adel. Quello di figlia
Non è il primo dover? Ma perche tenti
Per tante vie questo dolente cuore?
Forse l'amor ch'entro al mio sen si accese
Verso colui ch'or suo rival scopersi,
Fin dal sepolcro il padre mio condanna?
Mel palesa, se il sai: sol che tu creda
Che un tale amor la sua memoria offenda
Giuro ad esso immolar affetti e cuore.
Dovrò strapparmi il sen, divider l'alma,
Ma a fronte d'un ardor di cui son schiava,
La natura la vince, ed essa ascolto.

Pet. (Intenerir mi fa.) Saggia donzella,
Gli affetti tuoi no, non condanna il padre;
Anzi il nodo nuzial mentr' egli approva
Benedice l'onor ch'è a te concesso,
E con piacer mira il suo sangue unito
A quel d'Eroe sì grande.

Adel. E puoi tu dunque
Farmi certa di ciò?

Pet. Son questi i sensi
Del padre tuo che confermarti un giorno
Egli potrà.

Adel. (*sorpresa*) Che dici mai?.. Tu parli
Come se ancor aura vital respiri?
Esser potrebbe?.. I dubbj miei rischiara...
Il palpitante cuor... l'amor... Ti spiega.

Pet. (Ah chi resister può!) Vive tuo padre.

Adel. Mi narri il ver?

Pet. Il dubitar m'offende.

Adel. Dimmi... Dov'è?

Pet. Da questo ciel non lungi.

Adel. Non lungi? E perchè mai niega a'miei
Di comparir? Sul di lui core adunque (sguardi
Ho sì scarso poter? Misera figlia!
Come a mertar tale abbandono io giunsi?

Pet. Non l'accusar ... (Io non resisto.)

Adel. (*risoluta*) Andiamo:
Dalla Regina abbandonata, a forza
Dall'amante divisa, un tal rifugio,
Che impedir mi si vuol, donami il cielo;
Scorta i miei passi a lui.

Pet. Figlia, ti frena;
Forse a un periglio inevitabil fora....

Adel. Altro non sò: voglio veder mio padre,
(*con somma forza*)
Voglio abbracciarlo, e vuo'temprare io stessa
Con

Con amorosa man suoi giorni amari.
(*tenera assai*)
Appaga alfin di questo cuor che l'ama
Gli ardenti voti: egli mi fugge e in seno
Gemere io sento e la natura e il sangue.
Tu piangi?... Ah sì del mio dolor tu senti
Pena, pietà... Deh le mie preci ascolta,
Il mio pianto ti mova, a lui mi guida,
Fà che lo vegga, e poi contenta io muojo.

Pet. Ah saggia!... Ah figlia!..(Ogni mio sforzo
Mi abbraccia. (*risoluto*) è vano.)

Adel. (*incerta*) E che!

Pet. (*tornando in se*) (Ciel! mi tradisce il sangue.)
Addio. (*volendo partire*)

Adel. Mi lasci? (*in atto di seguirlo*)

Pet. Ah sì: rimanti in pace.
(*tentando partire e non potendo*)
(*risoluta prendendolo per mano, con forza*)

Adel. No,no;ti arresta:i detti..il pianto,i moti..
Mi palesar quanto occultar pretendi:
Mi fuggi invan, e non è inganno il mio..:
Tu, me lo dice il cuor, tu sei mio padre.

Pet. Sì ... mia figlia tu sei.
(*corre veloce ad abbracciarla*)

Adel. Padre adorato.
(*ambidue in trasporto di giubilo*)

Pet. Oh momento felice! Io non potei

Re-

Resistere a' tuoi voti. Oh qual contento
Apportano al mio cuor le grazie, i detti
Che trovo in te della tua madre istessa!
Ma dal paterno amor troppo sedotto
Un segreto fatal ai giorni miei
Ed al tuo ben giunsi a tradire io stesso:
Geloso è questo arcan più che non credi.
Sappi tacer, e poi vedrai per prova
Che non devi arrossir d'essermi figlia:

Adel. Simile arcan rispetterà il mio labbro:

Pet. Or lasciarti m'è forza: a porre in salvo
Vado me stesso, onde far note in breve
Le mie ragioni.

Adel. (*tenera assai*) Ah mi si spezza il cuore.

Pet. Prendi un pegno d'amor ... e poi mi lascia.
(*si abbracciano*)

Adel. Non sarà mai: voglio seguir tuoi passi
(*non volendosi distaccar da lui*)
Che nel tuo sen grata mi fia la morte.

SCENA VII.

Segismar con guardie e detti.

(*tutta questa scena assai vibrata*)

Seg. Olà, chi sei tu che cotanto ardisci
In questa Regia, e che da lei pretendi?

Adel. (Ciel! quale incontro?)

Pet.

Pet. (Ah che dirò?)

Seg. Rispondi.

Pet. E tu chi sei, che con sì grave impero
Di me chiedi ragion?

Seg. Sono di corte
Gran cancellier: del Re sui giorni augusti
Deggio vegliar or che ciascun si rese
Quivi sospetto.

Pet. Eh che tal io non sono
Sù cui s'abbia a temer: ragion privata
A lei mi trasse e dirla a te non deggio.

Seg. Sospetto sei quanto più altier ti mostri.
Tu Adelaide alfin chi egli sia palesa.

Adel. (*incerta*) Io l'ignoro, Signor.

Seg. Nulla in voi puote
Dunque il dover? Tutto otterrà la forza.
Olà. (*al capo delle guardie che si avanza*)

Adel. (*agitata*) Che fai?

Seg. Grave di ceppi il piede
Il ver dichiarerà.

Pet. Son teco.
(*con costanza volendo andar fra le guardie*)

Adel. (*agitata, incerta*) Ah ferma.
Rispetta almen l'etade ... in lui rispetta
Del padre mio....

Pet. T'accheta, incauta.

Seg. Ah parla.

Adel.

Adel. Dell' estinto mio padre un dolce amico
(*rimettendosi*)
Che nuove a me recò...

Pet. Non le dar fede.

Seg. Non più: il superbo a custodir si pensi
(*quattro guardie lo prendono in mezzo*)
Finchè riveli il ver. E tu più cauta
(*ad Adelaide*)
In avvenir, a non mentire impara.

Adel. Pietoso ciel, il padre mio difendi.
(*desolata guarda il padre condotto frà le guardie in atto di disperazione, e fugge per altra parte.*

Fine dell' Atto Terzo.

AT-

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Emilia sola.

Non m'ingannai: l'unica strada è questa
Il figlio di salvar: egli in sicuro,
Se a vuoto andrà la meditata impresa,
Di salvezza otterrò pronto riparo
Per altra via. Ma quanto tarda Arvida!
Forse il rivale al mio desir si oppone?
Impaziente io son ... Ei giunge alfine.

SCENA II.

Arvida, e detta.

Em. Qual risposta mi dai?
Arv. Tutto ottenesti.
Em. Dal tuo ritardo io ben comprendo, Arvida,
Che Valdemar molto esitò.
Arv. L'inchiesta
Ebbe pronto il suo voto, e sol dovetti
Le acerbe del suo cuor lunghe querele
Contro te tollerar. Egli ti chiama
Prima cagion del popolar tumulto.

Em. E non s'inganna: al mio desir secondo
Tutto succede: ogni timor bandito
Ch'esser possa io de' mali suoi la causa;
E che per me rendansi ancor maggiori,
No, non avrebbe al figlio mio concessa
La libertà, che ben vegg'io diretta
Ad affrettar sol la partenza mia.
Ma con quai patti a me rilascia Adolfo?
Arv. Ch'ei sulle navi al tuo voler soggette,
Quando passar sott'altro ciel tu voglia,
Debba salir: l'ordin reale è questo.
(*mostra un foglio*)
Em. Tosto alle navi ei sia condotto.
Arv. Io vado
A sottrarlo da ceppi e a te lo guido.
(*parte*)

SCENA III.

Emilia sola.

Numi della vendetta, i voti miei
Non sdegnate esaudir. Odio, furore
Divinità dell'alme oppresse, attendo
Per voi veder de' miei nemici in seno
Sparsa d'orrido sangue entrar la morte.
Se ciò ch'io penso a favorir secondi
Voi siete, io spero in mio potere il trono
O il

O il mio rival da quel balzato almeno.
(*poi riflessiva e dubbiosa*)
Ma se a sprezzar sete di regno il guida
Da Adelaide amore, qual speme allora?...
Lungi, lungi da me vani sospetti:
Gli ostacoli in amor lo fan più forte.
D'ogni timor, d'ogni periglio a fronte
Io già lo veggio a piè dell'ara augusta
Condur colei ch'or tutto il Regno aborre,
E a se stesso formar la sua caduta.

SCENA IV.

Arvida, Adolfo frà guardie e detta.

Em. Figlio, ti appressa.
Adol. Ah madre mia, che vuoi?
Em. Prendi un amplesso e sulle regie navi
Pronte a guidarci in più sicuro asilo
Tu mi precedi.
Adol. (*con fermezza*) E che? Sperar tu puoi
Ch'io di quà lungi portar voglia il piede
Allorche invidia, odio, furor, vendetta,
Non corrisposto amor, e quanto aduna
Di più crudel l'Averno stesso io sento
Accender l'alma e farmi a brani il cuore?
Em. Raffrena, o figlio, il giovanil tuo fuoco,
E sappi simular onde più fiero

Col-

Colpo vibrar del tuo rival sul capo.

(*Adol. fa moti d'ira, ed essa con mistero a parte gli dice*)

Taci, ubbidisci, ti allontana, e temi
Che il mio progetto a traspirar si giunga.
Non paventar; me sulle navi attendi:
Vendicati sarem: credilo e parti.

(*l'abbraccia e si distacca da lui*)

Adol. Ebben t'ubbidirò. (Ma invan tu speri
Ch'abbia a partir invendicato, oppure
Senza colei che questo cuore adora.)

(*parte con le guardie*)

SCENA V.

Arvida ed Emilia.

Em. Comincio a respirar. Tu mio fedele
Corri al Senato, ed in mio nome esponi
Che, disposta a partir, pria che lasci
Questa corte che un dì fù mio splendore;
Bramo colà parlar, i capi ancora
Del consiglio presenti; indi gli amici
E del figlio e di me dispor procura
Presso le navi, onde non sia negato
A noi partir, se il mio pensier non regge.

Arv. Perdona o mia Regina; e quale è il colpo?..

Em. Vien Valdemar: taci, ubbidisci, e spera.

Un

Un tale incontro d'evitar m'è forza.
Quanto imposi eseguisci : a te mi affido.
(parte)
Arv. Il suo pensier propizio il ciel secondi
Per di lei ben, per quel di Adolfo e mio.
(s' incammina per partire)

SCENA VI.

Valdemar, Segismar e detto.

Val. Olà. Disposta è alla partenza Emilia?
Arv. Già sulle navi ascese Adolfo, e pronta
E' la madre a seguirlo: un tale istante
In questo punto ad affrettare io corro.
(s' inchina e parte)
Vald. PerfidaEmilia! Ahi da qual crudo affanno
Per tua cagion ho lacerato il cuore!
Questo mio cuor... La mia maggior nemica
E' dunque Emilia?... Ah nò: natali
Scoprendo a me, ch'esser doveano un giorno
Di terrore cagion, recommi un bene.
Tu Adelaide, oh ciel! sì tu sei la sola
Al mio splendor, a' giorni miei nemica.
Lo scettro e il cuor che a te donar volea
Non ottengon che frode e nero inganno?
Mentr' io t' innalzo, in sèn tu ascondi un tale
Arcan che forse al viver mio cospira?
E cre-

E crederlo potrò? Vero pur fia
Quanto esponesti a me?

Seg. Temerne puoi?

Vald. E te presente ed agitati e incerti
Si dimostraro?

Seg. Io già tel dissi: il vecchio
Palesarsi negò: solo un trasporto
Di Adelaide, per caso essere amico
Del genitor, e che recava ad essa
Di lui novelle, a me scoperse allora.

Val. Non v'è che dubitar... Agl'occhj un velo
Or mi si toglie... Io son tradito... Iniqua!
Tal frutto rendi ai benefizj miei!
Di Peterson amico? E quali nuove
Reca d'un reo da tanto tempo estinto?
E quali mai di lui secreti asconde?
Falsa sarebbe una tal morte, e forse
Dopo il crudo assassinio infame, ingiusto
Del genitor, quello si vuol del figlio?
S'esca d'inganno omai. Dov'è quel vecchio?

Seg. Segretamente in ben celato luogo
Lo feci assicurar.

Vald. Vederlo io voglio:
Fa che si tragga a me.

Seg. Tosto il vedrai. (*parte*)

SCE-

SCENA VII.

Valdemar solo.

Ingrata! Tu co' miei nemici unita!
Tu me ridurre al crudo orror funesto,
Di paventarli e sospettar te stessa!..
(*riflessivo*)
Ma certo son del fallo suo? Innocente....
Ch' essa tal sia? ... Potrei sperarlo ancora?..
Sì. Se finora i suoi natali ignoti
Ad essa fur ... Ma che ne fosse istrutta
Corrispondenza tal prova è bastante ...
Perche occultarlo a me? Perche col padre
Secreti mantener?.. Perche del sangue
L'origo a me celar e a questo cuore
Insidie fabbricar di un nodo augusto?..
Ah che da tanti rei sospetti oppresso
Entro al mio cuor cangiarsi a gradi io sento
La speme in dubbio, ed in furor l'affetto.
Ahi mi punisce il ciel, l'ombra sdegnata
Del padre mio che vede in me traditi
Di natura i doveri e di vendetta.
E non risolve ancor? E ancor mi oppongo
A ciò che brama un popol che mi onora?
Ho risoluto alfin: più non ottenga
Quella crudel de' sguardi miei l'onore.
(*rimane desolato ed incerto*)

SCE-

SCENA VIII.

Adelaide e detto.

Adel. (Eccolo. Oh ciel, al labbro mio dà forza,
Onde possa ottener grazia e perdono
Pel genitor!) A' piedi tuoi, Signore ...
(*inginocchiandosi*)
Vald. Qual strano ardir! Qual cuor! T' invola,
T'invola agl'occhj miei. (Tremo ed avvampo)
Adel. (*sorgendo spaventata*)
Quai detti! Qual furor! (Ad esso il padre
Fosse palese! Ah lo difendi o cielo!)
Per qual sua colpa, o Valdemar, rigetti
Chi di rispetto e amor....
Vald. Mel chiedi, ingrata?
Ed infingerti puoi?
Adel. Stelle! che dici?
(Io son perduta ed è perduto il padre.)
Vald. Interroga il tuo cuor: parla abbastanza
(*osservandola*)
Lo smarrito tuo spirto e quel rossore
Che ti tinge le gote. E' questa adunque
La mercè che sperar da te dovea
Solo colui che con sicura fronte
Ogni periglio ad incontrar capace
Era per te? Che del più intenso amore
Pro-

Prove ti diè? Che per te sola un regno
Giunse a sprezzar? Tu gli rispondi, ingrata,
Con una colpa sì perversa e nera? (perto.
Adel. (Dubbio non v'ha. Fu il padre mio sco-
Vald. Tu sei confusa? E' sempre tal quel reo
Che mentisce ed inganna. E tu potesti
A' miei giorni attentar?
Adel. (*confusa e timorosa*) Cessa una volta...
Scusa, o Signor, scusa un arcan...
Vald. Che prima
Fosse dal ciel, tuo punitor, svelato,
Dovevi a me scoprir. Ma ascolta e trema:
Il reo quì tratto, alla presenza tua
Dell'empio arcan vuo' che la pena ottenga:
Adel. Cangia, cangia pensier. Questa mia vita
Non risparmiar, e questa sol ti basti.
Dammi d'amor l'ultima prova almeno.
La figlia uccidi, e lascia in vita il padre.
(*gli cade a' piedi quasi svenuta*)
Vald. (*sorpreso*)
(Che ascolto!) T'alza... E che dicesti?
Adel. (*volgendosi vede condotto il padre*)
Oh dio!
Eccolo.
Vald. Adelaide!.. Che mai!
(*tra il furore e l'incertezza*)
Adel. (*correndo a lui*) Mio padre!

D SCE-

SCENA IX.

Peterson in catene con guardie, Aldano e detti.

Vald. Tu Peterson? (*irato*)
Pet. (*alla figlia*) E che facesti?
(*a Valdemar*) Il sono.
Vald. (*cieco di furore*) (vampo
Tu vivo!... (Oh ciel!.. a quell'aspetto av-
D'ira... Compio il dover, vendico il padre.)
Ah mori traditor.
(*gli si scaglia con un pugnale*)
Adel. (*si frappone per trattenere il colpo*)
Empio, t'arresta.
Pet. Lascia ch'ei pur la sua vendetta or compia.
Egli non sà che un innocente cuore
Tenta ferir, e che non svena in esso
La vittima che vuol l'ombra del padre.
Vald. (*come sopra*)
Vani pretesti. Omai ti scosta;
Adel. (*con somma forza*) Ingrato!
E tanta è in te del sangue suo la sete?
Ecco il mio sen: a che trattieni i colpi?
Quel che mi scorre al cuor è sangue suo;
Lo versa alfin; compi la tua vendetta.
Eccoti il petto: a che trattieni i colpi?
Vald. Ebben sii paga: un don saria la morte
Data per la mia man, e questa io voglio
Che

Che un carnefice infame, in faccia al mondo
Con destra vil ti porti. Invan tu credi
Sottrarti al mio furor, a quel di Svezia,
A cui nel mio buon genitor togliesti
Il miglior cittadin, l'amico, il padre.

Pet. Ah se sapessi...

Vald. Omai taci, o perverso.
Ai sguardi miei s'involi, onde non m'armi
L'amor di figlio e il genitore estinto
Di tal furor che mi trascini alfine
Nel di lui sangue ad avvilir la destra.

Adel. Ah padre mio! (*correndo a lui*)

Pet. Che mai facesti, o figlia!

Adel. Un inganno fatal...

Pet. Lasciami.

Adel. Questa
L'ultima volta è forse... a morte corri,
Ed io, crudel destin!, ed io t'uccido.

Pet. Così dispose il ciel: calmati: addio.
(*parte fra le guardie seguitato da Aldano*)

SCENA X.

Adelaide e Valdemar.

Adel. Ah (*con forza*) sarai pago alfin. Tutto vedrai
Questo sangue versar che tanto aborri.
Che se il padre morrà, morrà una figlia
In odio al ciel, ed alla Svezia, al mondo.

Val. Adelaide oramai frena le ingiurie
E il troppo ardir. Non abusar, ten priego,
Di mia bontà: l'amor figlial consiglia
Te alla pietà, me alla vendetta invita.
Adel. Ebben la fai: lo chiede il tuo dovere,
Nè più riguardo alcun esiger puote
Da te colei, che riconosce i giorni
Da un padre tuo rival: me pure uccidi.
In odio a lei che m'ebbe sempre in cura,
Cancellata dal cuor di quel che adoro,
Ritrovo il padre e nel medesmo istante
Lo perdo, oh ciel!, infra i delitti e l'onte:
E rispettar la vita mia degg'io?
Nò, che il destin con ferrea man dispose
Ch'io non abbia quaggiù riposo e pace.
Di freddo sasso in sen, in grembo a morte
La vuo', la cerco, e chiamerò pietosa
La man che tronchi i giorni miei funesti.
Vald. (*agitato*, *incerto*) (glio ...
(Qual guerra in questo cuor!) Cangia consi-
Modera il duol.... Forse il destin potrebbe
Variar tenor... (Oh cielo! io dir non posso
Quel che dire vorrei... Partir conviene.)
(*fugge guardandola*)

SCENA XI.

Adelaide sola.

Barbare stelle! A quanti orrendi colpi
Destinato è il mio capo! E in tanti affanni
Io

Io vivo ancor? E non mi uccide il duolo?
Frà il padre oppresso, e frà l'irato amante
E' diviso il mio cuor ch'ambi è vicino
A perdere per sempre. Ah sol tu puoi
Cotanti mali terminare, o morte.
E ai voti miei sorda ti mostri ancora?
Vieni... T'invoco, e i colpi tuoi non temo.
(*rimane abbattuta.*)

SCENA XII.

Emilia e detta.

Em. Qual turbamento? A che quel pianto?
Adel. Oh dio
Sul mio destin, sù quel d'un padre io verso
Lagrime di dolor.
Em. (*stupita*) Su quel d'un padre?...
Adel. Che appena unito a questo cuor, m'è (tolto.
Em. Peterson!.. Che dici?
Adel. Per mia sventura
Paterno amor l'ha a questo suol condotto.
Em. (*atterrita*)
(S'ella mi narra il ver io son perduta.)
Di lui che avvenne?
Adel. Ora in catene è tratto.
Em. E perche mai? Qual crudeltade è questa?
Figlia infelice, il tuo destin compiango.
Ingiusta Svezia! Ah se pietà tu senti
Di te medesma, a questo suol t'invola

Asilo d'empietà: fuggi al furore
D'un popol cieco e d'un amante infido
Che è diretto a versar con quel del padre
Anco il tuo sangue: al mio consiglio attendi.
Sopra le navi a scior le vele pronte
Meco ti porta, e te conserva in vita
Per vendicar l'oppresso padre un giorno.

Adel. Grata ti son, ma è il mio destin segnato,
Nè sfuggirlo vogl' io: se non ottiene
L'innocenza soccorso, odio i viventi,
Odio me stessa, e al crudo fato in seno
Corro a incontrar del padre mio la sorte.

(*parte disperata*)

SCENA XIII.

Emilia sola.

Che intesi io mai! Quali sventure ordisce
A mio danno il destin! Peterson giunto
A questo suolo ogni progetto mio
Sconvolger può. L'unico mio riparo
Era strappar di Valdemar dal fianco
Adelaide a cui e con preghiere e pianto
Dall'amante ottener facil si rende
Che non soggiaccia a pronta morte il padre;
E Peterson, oh ciel! chi sa che allora
Non sveli ciò che per sì lungo corso
Celar potei! Che s'egli parla, invano
Scampo ricerco, ed ogni speme io perdo.

SCENA XIV.

Arvida affannoso e detta.

Arv. Non sai Regina? In un istante è sparsa
Voce che giunto a questa terra sia
Quel Peterson che ognun credeva estinto,
E frà lacci è ristretto.
Em. Ebben che pensa
Il Senato, che fa?
Arv. Lo vuol punito
Senza discolpa, e senza indugio alcuno.
Em. Respiro omai.
Arv. Sopra le navi intanto
Pronta ti salva, e finche hai tempo fuggi.
Em. (*con costanza*)
Fuggir?.. E che!.. Mal mi consigli, Arvida.
Quivi restar, quivi eccitar discordie,
Depor ogni riguardo, unirsi ancora
Al popolar clamor, del reo supposto
Il supplizio affrettar, render sospetta
Di Valdemar la fè, del popol tutto
Procacciarsi il favor, mentire aspetto,
Coprire i sensi e fabbricar da forte
Sulle ruine altrui la sua vendetta,
Questo è ciò che far deve in tal cimento
Un intrepido cuor, un'alma ardita.
(*risoluta parte. Arvida la seguita.*)
Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Valdemar ed Aldano.

Vald. Ebben, che disse il traditore allora
(*agitato*)
Che fù condotto al carcer suo?
Ald. Sommesso
Seguì i miei passi, e che in Senato avrebbe,
Come era tuo voler, fatto palese
Da qual ragion, da quale forza astretto
Fosse a segnar del buon Ruggier la morte.
Giunto alla torre a te, piangente e umile,
M'impose dir, che l'innocente figlia,
Ch'altra parte non ha nel suo destino
Che aver scoperto in quell'istesso giorno
Che il di lui sangue entro sue vene scorre,
Opprimer tu non voglia, e che l'involi
Della Regina agl'insidiosi aguati,
Che un dì provar dovrà il rimorso acerbo
D'aver lasciata in abbandono ingiusto
Una infelice a cui doveva amore.
Vald. A tali accenti il mio dolor s'accresce.
Qualor rifletto al miserabil stato

Di

Di Adelaide, nel sen mi trema il cuore.
Ma contro Emilia altra ragion mi nasce
Di sospettar. Ah se innocente fosse
Di Adelaide il cuore!... L'amor di figlia
Poteva indurla ad occultar l'arcano
Che il mio timor produsse.

Ald. Omai, Signore,
Non indugiar, che la presenza tua
Necessaria si rende.

Vald. Io mi rimetto
Del consiglio ai decreti. Arbitro elessi
Egli sol di sua sorte: ei le difese
Del colpevole ascolti, egli decida
Del suo destin, che a confermar son pronto
Quant'ei decreterà. D'esser presente
Già ricusai, per evitar la taccia
Di giudice parziale in un delitto
In cui son io l'offeso, e perchè ancora
Di Adelaide a favor mi parla il cuore.

Ald. Dell'infelice il sagrifizio io temo,
Senza che luogo alle difese egl'abbia.

Vald. Come? Perchè tale sentenza ingiusta?

Ald. Freme il consiglio e ad alta voce chiede,
E senza indugio e senza esami il reo.
Lo crederesti? Emilia istessa unita
Alle voci comuni, eccita, infiamma
I cuori, e sol di patrio zelo armata...

Vald. Dì d'un zelo infernal. Ben io comprendo
L'arte crudel. Questo il momento spera
Favorevole a' suoi ciechi trasporti
Per sollevar de' Senatori e Grandi
Contra di me la mano, il cuor, la fede.

Ald. Pavento io pur: da plebe vil scortata
Già s'innoltra in consiglio, e un solo istante
Ch'egli ritardi a consegnare il reo,
Immensa turba è ad incendiar disposta
Il forte ov'è frà duri ceppi avvinto.

Vald. Perfida donna!

Ald. Il buon Fedar custode
Del castello, co' suoi s'è della torre
Posto in difesa.

Vald. All'improvviso assalto
Forse è a ceder costretto, oppur la vita
Vi perderà.... Tutte le guardie aduna,
Corri veloce ad apprestar soccorso
Al fido castellan: finchè del reo
Decretato il destin abbia il consiglio
Il colpo indegno a trattener si pensi.

Ald. Ubbidisco, se vuoi; ma pria rifletti...

Vald. Forse al periglio mio? Si perda un Regno
Se per esser Sovran solo degg'io
Incominciar dal divenire ingiusto.

Ald. Ad eseguir quanto imponesti io volo.
(*parte*)

SCE-

SCENA II.

Valdemar solo.

Sì, di figlio al dover pronto e sommesso
Immolerò l'amor, ma l'alme leggi
Della giustizia e dell'onor non mai.
Ah che sarà d'Adelaide? Spietata
Emilia a lei quante funeste insidie
Forse prepara? E desolata e sola
Che far potrà? Qual sentimento interno
Mi serpe in sen qualor la miro, e quale
Voce mi parla a suo favor? Il cuore
Se io l'ami ancor interrogar pavento.
(*alla quinta*)
Ma... non m'inganno: a questa parte i passi...
Torbida, mesta... Incontro tal si eviti.
(*s'incammina incerto*)

SCENA III.

Adelaide e detto.

Adel. Pochi accenti, Signor, se degna sono
Che tu mi ascolti.
Vald. (*si ferma*) (Oh dio!) Parla; che vuoi?
Adel. Non io ragion dell'odio tuo domando,

Non io quì vengo a ricercar discolpe;
Nè a far lagnanze: il più funesto oggetto
Forse io sono per te: non chiedo ingiusta
Che ritorni ad amarmi, e tutto dono
A un figlio offeso: io sò ben che tutto
Ai sacri dritti di natura cede.
Ma rammentar che figlia sono io pure
Ti priego sol; s'egli è per me delitto
In questo dì fatal l'origin mia
L'aver scoperta ed incontrato un padre
Che si credeva estinto, e aver taciuto
Un arcano che a lui fatal credetti,
Se tutto ciò l'odio comun mi rende,
Se mi priva d'asilo e di conforto,
Se mi rapisce alfin la miglior parte
Di questo cuor, non mi si nieghi almeno
Ch'io vada al padre onde con lui divida
I tormenti, l'orror, e in fin la morte.

Vald. Sventurata, che chiedi! (*con orrore*)

Adel. Il sol rifugio
Che mi rimane, il sol che anela il cuore,
E che accordar tu puoi..

Vald. Misera!... oh dio!...
Ignori forse?...

Adel. E che!

Vald. Che ancora io sento...
Al supplizio di lui... che amor... (mi perdo.)

Adel.

Adel. Libero parla: al padre mio sovrasta...
Oppur provò dell'ira altrui la pena?

Vald. (Costanza o cuor: io più non reggo.) Ah
(parti...
Adelaide deh parti.

Adel. (*con forza*) Invan m'inganni...
Mel presagisce il cuor, mio padre è estinto.
Legge crudel! Giudici ingiusti!... Il sangue
(*quasi vaneggiando*)
Intrepidi spargete?... E l'innocenza
S'ha da immolar senza sentir difese?...
E il ciel lo soffre?... E su di voi non piomba
Il braccio punitor?... Ma... oh dio! che dico?
Scusa i trasporti miei... L'alma agitata
Da mille affanni alla ragion mi toglie...
Ma quai lamenti!... E quale interna voce
Sprona il mio cuor!... In minaccievol atto
Mi veggio a fronte pallid'ombra... Intendo,
Intendo, ciò che tu m'imponi... Io vengo
Sul cadaver paterno in seno a morte.
(*fugge disperata*)

Vald. Ove la guida il duol? In tale stato
Contro se stessa è d'infierir capace.
Ah si raggiunga, e al suo destin si tolga.
(*s'incammina*)

SCE-

SCENA IV.

Emilia seguita da Segismar, dai capi del Consiglio e del Popolo, ove uno ha il bisogno per scrivere.

Em. E dove Valdemar? Ti arresta e ascolta.
Vald. E' tu chi sei che sì m'imponi?
Em. Quella
Che il soglio d'occupar fattasi indegna
Di patrio amor il petto acceso e l'alma;
Si confuse frà il volgo onde insegnarti
Ad esser giusto rege e saggio padre
Quando ti mostri un snaturato figlio;
Vald. Con quali accenti ardisci tu...?
Seg. Sì tronchi
L'inutile garrir. Arbitro appieno
Tu lasciasti, o Signor, l'alto consiglio
Chi è reo di giudicar: egli ha deciso.
In nome suo, qual cancellier, ti reco
(*gli consegna la sentenza*)
La sentenza di lui. Tu promettesti
E soscriverla dei perchè s'adempia.
Vald. Palpita il cuor... trema la mano... Oh dio!
Crudo dover ti compirò... Si scriva.
(*Segismar ha fatto avanzare chi porta il bisognevole per scrivere, e Valdemar agitato soscrive*)

Em.

Em. (Ti colsi alfin: la tua sentenza è quella.)
(*esultante*)

Vald. Prendi. (*rende la sentenza sottoscritta a Segismar*)

Seg. (*consegnando il foglio ad uno de' capi*)
Ora voi dal diffidar cessate
Dell'ottimo Sovran che posto in seggio
Fù di vostra elezion: ite, e si compia
Quanto si vuol, quanto giustizia impone.
(*chi ha preso il foglio parte frettoloso*)

Em. Omai compiuto il tuo dovere, or dimmi
(*a Valdemar con impero*)
Qual potevi sperar da una nemica
Atto più degno allorchè cieco ed ebro
Sol di passion, del padre tuo ricusi
La vendetta appagar? Anzi che sdegno
Contro te suscitar nell'alme ardite,
Vengo a proporti io medesma il mezzo
Di comparir figlio amoroso e giusto,
Non indolente a vendicar del padre
L'ombra sdegnata, onde comprenda il Regno
Che un Rege elesse a' voti suoi conforme.

Vald. Ma chi al tuo sen sì dolci sensi inspira
A mio favor? Come or ti mostri avversa
A Peterson che un dì con tanto zelo
Toglier sapesti alla comun vendetta?
La di cui figlia al fianco tuo facesti
Cre-

Crescer attenta, e sconosciuta al mondo?

Em. Ne' detti tuoi sento il rancor che chiudi
Contra di me; ma pur smentirti io voglio.
Del viver suo cura mi presi allora
Che innocente il credetti e a torto oppresso:
Lo detestai quando fù reo scoperto,
E le mie cure e il mio pensier rivolsi
Alla innocente figlia. Appena io vidi
Ch'eri disposto ad oltraggiare il soglio
Con nodo tal, sol per tuo ben mi opposi;
L'origin sua fei nota onde la Svezia
Sopra il tuo capo non avesse un giorno
A vendicar l'inaugurata unione.
Aggiungere potrei ch'io sola oprai
Pel padre tuo che soddisfatto appieno
Per me sarà, tutto spargendo un sangue
In odio al ciel ed alla Svezia intera.

Vald. (*sorpreso e incerto*)
Tutto spargendo un sangue?... E che dir vuoi?

Em. Ch'ogni cagion di debolezza io tolsi
Al tuo facile cuor. (ti!

Vald. (*sorpreso, agitato*) Oh dio!... Quai det-
Sarebbe mai che avessi tu commesso
Degli eccessi il maggior?.. Se fia ne trema.

SCE-

SCENA V.

Fedar, e detti.

Vald. Di Peterson che avvenne?
                    (*con premura a Fedar*)
Fed. (*abbattuto*)   Io fui costretto
  Pel decreto fatal ~~da te firmato~~
  Al suo fiero destin lasciarlo in preda:
  Oh dio! . . . Signor perdona . . . E come mai
  Senza difese e ingiustamente a morte
  Tu condannar due vittime innocenti! (fia?
Vald. Che!.. Due!.. Misero me!... L'altra qual
  (*fuori di se, guardando con sospetto ed orrore Emilia*)
Fed. Tu segnasti il decreto, tu condanni
  Adelaide, e lo chiedi?   (sento!
Vald. (*nel massimo abbattimento*) Oh dio!.. che
                    (*poi minacciando Emilia*)
  Ah snaturata, ah fiera tigre! . . . Oh cielo! ..
  Corro a salvarli.   (*incamminandosi*)
Fed. (*trattenendolo*) E' tardo il tuo soccorso:
  Ti frena, e invece a vendicar ti appresta
  L'innocenza tradita. Un foglio leggi
  Che d'accettar negò il consiglio, e invece
  Che a me affidò lo sventurato amico
  Per consegnarlo a te.

Vald.

Vald. (*prendendolo con ansietà*) Dallo... che fia?
(*lo scorre rapidamente*)
Oh cielo! Oh cielo! a colpo tal non reggo.
Alme sì indegne esiston dunque in terra?
E le sopporta il ciel?... Barbara destra
Che segnasti!... (*rimane con gli occhj atterriti a terra*)

Seg. Signor, dimmi, che avvenne?

Vald. Il delitto più enorme, il più tremendo
Che contro me, contro la Svezia tutta
Grida vendetta ...A te... Se hai cuor, lo leggi
(*consegnandogli il foglio*)

Seg. (*mentre Segismar legge il foglio, fulminando con gli sguardi Emilia che accenna qualche timore, Valdemar rimane spossato*)
(Ahi mostro!)

Em. (Oh ciel! che sarà mai quel foglio?)

Seg. Pronti accorrete a trattener l'ingiusto
(*ad alcuni de' capi*)
Fiero scempio crudel: abbian rispetto
Le spoglie almen degli innocenti estinti,
Vittime del livor, non della colpa.

Em. Ti spiega: a che contro di me quei sguardi?
Forse il fellon, anche morendo, volle
Rendersi reo di nuove colpe? Io rido,
Se fosse ciò, delle sognate accuse

D'un

D'un scellerato al Regno tutto in odio,
E quanto basta al mondo inter palese.
Vald. E tanto ancor..? (*fuori di se pel furore*)
Seg. Mio buon Re ti frena.
No, disumana, ei ch'era in odio a tutti
Non ti condanna.
Em. E chi altri mai?
Seg. Tu stessa.
Em. Com'esser può?
Seg. La tua sentenza ascolta
Da te vergata, e voi l'udite, o capi
Dell'augusto Senato. (*legge*) „A te di Svezia
„ Gran Cancellier la tua Regina impone
„ Che del ribel Ruggier contro il misfatto
„ Non si attendan discolpe. Di fè degni
„ I testimoni son da lei prodotti,
„ Vere le esposte accuse. Essa condanna
„ Il tuo soverchio zel ne'stretti esami.
„ La sentenza di lui prono soscrivi:
„ Rimorso inopportuno io ben mi avviso
„ Che fugare vorrai, quando ti dico
„ Ch'io lo dichiaro reo, ch'io lo condanno:
„ La di lui morte, oppur la tua. Tu sciegli
„ Emilia „. (*ognuno fa atti d'orrore*)
Em. (Oh ciel!)
Vald. Mostro crudel d'inferno!
Em. Esser non può mentito il foglio?.. Ignoro...

Seg.

Seg. Scuse non hai: fu da tua man vergato:
Osserva. (*le passa il foglio*)
Em. (*tremante lo prende: ferma per poco su quello lo sguardo e le cade di mano*)
(Ohimè! Quale tremor mi assale?..)
Vald. Oh quanto è ingiusto, e quanto i saggi of-
Il condannar senza difese i rei! (fende
Em. (Io son perduta.)
Vald. E tu crudel, spietata,
Vile nemica, al tradimento, all'opra
Premio degno otterrai. Ben io comprendo
Ch'entro al tuo cuor già incominciò l'atroce
Supplizio tuo. L'istesso cielo, indegna,
Lo stesso ciel l'ultrice spada impugna,
Con sibilo mortal la ruota intorno
E a me la porge: il giusto mio furore
Gia stà su te: miralo, iniqua, e trema:
Em. (*riprende il primiero furore*)
Stolto, che dici? Il mio supplizio è pronto?
Ma il tuo già veggio e di mia man formato:
Nulla più temo: or vendicata io sono
D'un popol stolto e d'un Sovrano imbelle
Ebro d'amor, se fra gli estinti veggio
Per questa man colei ch'egli a mio figlio
Togliere osò, che sventurato ei rese
Più nell'amor che nel rapirgli un Regno.
Paga già son: ora contenta io muojo.

Vald.

Vald. Perverso cuor! S'anco a me stesso in odio
Non fossi, io sol tutto il tuo sangue indegno
Vorrei versar: ma se in colei che oggetto
Fu del mio amor tutto ho perduto, e s'io
Il cieco autor del suo morir divenni,
Quel sangue sol, quell'innocente sangue,
Di cui vegg'io tinta mia destra ancora
Sopra me stesso a vendicare or corro.
(*s'incammina disperato*)

SCENA VI.

Aldano frettoloso, e detti.

Ald. Signor, t'arresta, ed alla gloria vivi
Ed al contento.
Vald. (*sorpreso*) Oh ciel! gloria e contento
Non son per me. Lascia ch'io mora, o sei
Di quella tigre ancor più fier tu stesso.
(*incamminandosi di nuovo*)
Ald. (*trattenendolo*)
Ah ti consola: il più felice istante
Questo è per te.
Vald. Del mio gioir la causa
Qual essere mai puote?
Ald. (*verso la quinta*) Eccola; è questa.

SCE-

S C E N A VII.

Peterson, Adelaide scomposti, e detti.

Vald. Cielo, che miro! *(quasi fuor di se)*
Adel. Ah Valdemar!
Pet. Signore!
Vald. *(si scuote e corre a loro)*
Ah venite al mio sen. Cara, perdona;
Em. (E' sogno, oppur i miei nemici io veggio!)
Vald. Perdona amico. *(a Peterson)*
Pet. Il ciel pietoso alfine
Udì i miei voti.
Adel. Oh qual piacer m'innonda!
Seg. Oh sorte inaspettata!
Em. *(con sdegno)* E qual mai forza
Sorse in vostra difesa?
Ald. Or lo vedrai.

S C E N A U L T I M A

Adolfo in disordine, fra i capi, e dietro guardie, soldati, popolo e detti.

Ald. Il loro difensor nel figlio onora.
(ad Emilia)
Em. Che ascolto! Oh cielo!

Adol.

Adol. Il ver. Io stesso.
Em. (*spaventata*) E come?
Adol. Mentre là sulle navi io t'attendea,
Alcun di quei che a me facean corona
Noto mi fè che il volgo vil traeva
Adelaide a morir. Amor vivace
Che nulla teme e ch'ogni evento incontra;
Mi rese ardito ed eloquente a grado
Che ognun seguendo i passi miei, promise
O di salvarla o di morir per lei.
Laddove più folta è la folla arditi
L'armi volgiam: la forza, i gridi, il volto
Atterrisce ciascun; talche fu allora
L'assalirli e il fugarli un tempo stesso.
Mentre a' miei la consegno, un nuovo stuolo
C'incalza e preme, e il capitano io veggio
(*indicando Aldano*)
Delle tue guardie, furibondo, altiero
A me rapir la posseduta preda.
Vald. Oh momento felice!
Seg. Oh ciel pietoso!
Em. (*fremente*)
Che non m'inghiotte il suol! Figlio spietato,
In te ritrovo il mio più fier nemico.
Vald. Un difensor de' giorni tuoi nel figlio
Ravvisa alfin. Un generoso cuore
Il braccio non gli armò, ma un vil trasporto
D'in-

D'ingiusto e cieco amor: pur la salvezza
Di due vite sì care a lui degg'io
E l'esser grato m'è dover. La morte
Ambo mertaste, e per tal atto in vita
Ambo vi lascio. A te, Fedar, consegno
E madre e figlio: alle già pronte navi
Fedel li guida, onde ai confin del Regno
Condotti sian a respirar lor vita:
Adelaide t'affretta: andiamo amici
Al Tempio augusto in fra festose evviva
E lieti suoni a coronare un nodo
Sì contrastato e a render grazie al cielo
Che fe' cader impenetrabil, giusto
Su chi la meditò la sua vendetta.

(*preceduti dalli Strumenti partono, mentre Adolfo ed Emilia vengono condotti per altra parte*)



F I N E.

Il primo di Giugno uscirà una Commedia di carattere, secondo pezzo della presente serie.

